



## GOAL 8

**PROMUOVERE UNA CRESCITA ECONOMICA DURATURA, INCLUSIVA E SOSTENIBILE, UN'OCCUPAZIONE PIENA E PRODUTTIVA E UN LAVORO DIGNITOSO PER TUTTI<sup>1</sup>**

### In sintesi

- Nel 2020 l'evoluzione del Pil è stata fortemente condizionata dalla crisi del *COVID-19* e dalle relative misure di parziale fermo delle attività produttive: il prodotto interno lordo ha subito in Italia una caduta eccezionale (-8,9%) di entità superiore sia all'area euro (-6,5%), sia all'Unione Europea (-6,1%). Il Pil per abitante è diminuito dell'8,4%.
- La riduzione dei ritmi produttivi ha avuto effetti rilevanti sul mercato del lavoro. Nel 2020, il tasso di occupazione ha subito una nuova contrazione, portandosi a 62,6%, in riduzione di 0,9 p.p. rispetto all'anno precedente mentre il tasso di disoccupazione (9,2%) si è ridotto in presenza di un aumento dell'inattività legato alle limitate possibilità di ricerca di lavoro.
- Le misure di contenimento sociale hanno richiesto di limitare le presenze nei luoghi di lavoro con una notevole crescita dell'incidenza di occupati che lavorano da casa (da 4,8 del 2019 a 13,7%).
- Nel 2020 i dipendenti che percepiscono basse retribuzioni, pari a 10,1 su 100, tornano a crescere dopo la riduzione registrata tra il 2016 e il 2019.
- Nonostante la lieve flessione dell'ultimo anno, l'Italia registra nel 2018 significativi livelli di lavoro irregolare, con una quota di occupati irregolari sul totale degli occupati del 12,9%.
- Continua il positivo andamento del tasso di infortuni mortali e inabilità permanenti che, nel 2018, raggiunge il numero di 11,3 ogni 10.000 occupati (-5,0% rispetto all'anno precedente). I differenziali territoriali e di genere continuano a essere elevati.
- Nel 2019, la spesa pubblica per le misure occupazionali e la protezione sociale dei disoccupati cresce solo lievemente fino a raggiungere l'1,26% del Pil e il 2,59 % della spesa pubblica complessiva.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 8 sono ventotto, riferite a dodici indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 8.1).

<sup>1</sup> *Goal 8 - Promote sustained, inclusive and sustainable economic growth, full and productive employment and decent work for all.* Questa sezione è stata curata da Paola Ungaro e hanno contribuito Ciro Baldi, Federica Pintaldi, Gaetano Proto, Chiara Rossi.

Tabella 8.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs e variazioni rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI	
				Rispetto a 10 anni prima	Rispetto all'anno precedente
8.1.1	<b>Tasso di crescita annuale del Pil reale per abitante</b>				
	Tasso di crescita annuo del Pil reale per abitante (Istat, 2020, valori percentuali)	Identico	-8,4	--	--
8.2.1	<b>Tasso di crescita annuale del Pil reale per occupato</b>				
	Tasso di crescita annuo del Pil reale per occupato (Istat, 2020, valori percentuali)	Identico	-7,0	--	--
	Tasso di crescita annuo del valore aggiunto in volume per occupato (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	-6,7	--	--
	Tasso di crescita annuo del valore aggiunto in volume per ora lavorata (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	2,7	--	--
8.3.1	<b>Percentuale di occupazione informale sull'occupazione totale, per settore e sesso</b>				
	Occupati non regolari (Istat, 2018, valori percentuali)	Proxy	12,9	●	●
8.4.2	<b>Consumo di materiale interno, consumo di materiale interno pro capite e consumo di materiale interno per unità di Pil</b>				
	Consumo materiale interno pro capite (Istat, 2019, tonnellate per abitante)	Identico	8,0	●	●
	Consumo materiale interno per unità di Pil (Istat, 2019, tonnellate per 1.000 euro)	Identico	0,28	●	●
	Consumo materiale interno (Istat, 2019, milioni di tonnellate)	Identico	484,5	●	●
8.5.1	<b>Guadagni medi orari dei dipendenti, per sesso, età, professione e persone con disabilità</b>				
	Retribuzione oraria (Istat, 2018, euro)	Identico	15,6	● (a)	●
	Divario retributivo di genere (Eurostat, 2019, valori percentuali)	Di contesto nazionale	4,7	●	●
	Dipendenti con bassa paga (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	10,1	●	●
8.5.2	<b>Tasso di disoccupazione per sesso e persone con disabilità</b>				
	Tasso di disoccupazione (Istat, 2020, valori percentuali)	Identico	9,2	●	●
	Tasso di mancata partecipazione al lavoro (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	19,0	●	●
	Tasso di occupazione (20-64) (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	62,6	●	●
	Part-Time involontario (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	11,9	●	●
	Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	18,2	●	●
	Occupati che lavorano da casa (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	13,7	●	●
8.6.1	<b>Percentuale di giovani (di età compresa tra i 15-24) che non seguono un corso di istruzione o di formazione e non lavorano</b>				
	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (Istat, 2020, valori percentuali)	Identico	19,0	●	●
	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (15-29 anni) (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	23,3	●	●
8.8.1	<b>Numero di infortuni mortali e non mortali per 100.000 lavoratori, per sesso e status di migrante</b>				
	Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (Inail, 2018, per 10.000 occupati)	Proxy	11,3	●	●
8.9.1	<b>Quota del Pil direttamente prodotto dal turismo e tasso di crescita</b>				
	Quota del valore aggiunto del turismo rispetto al totale economia (Istat, 2017, valori percentuali)	Proxy	6,0	--	--
	Quota delle posizioni lavorative impiegate nelle industrie turistiche rispetto al totale economia (Istat, 2017, valori percentuali)	Di contesto nazionale	10,1	--	--
8.10.1	<b>(a) Numero di sportelli bancari commerciali per 100.000 adulti e (b) sportelli automatici (ATM) per 100.000 adulti</b>				
	Numero di sportelli operativi per 100.000 abitanti (Elaborazione Istat su dati Banca d'Italia, 2019, per 100.000 abitanti)	Proxy	40,6	● (c)	●
	Numero di ATM 100.000 abitanti (Elaborazione Istat su dati Banca d'Italia, 2019, per 100.000 abitanti)	Proxy	66,0	● (c)	●
	Numero di banche per 100.000 abitanti (Elaborazione Istat su dati Banca d'Italia, 2019, per 100.000 abitanti)	Proxy	0,8	● (c)	●
8.a.1	<b>Impegni ed esborsi per l'aiuto al commercio</b>				
	Aiuto per il commercio (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2019, milioni di euro prezzi correnti)	Proxy	(*)	--	--
8.b.1	<b>Esistenza di una strategia nazionale sviluppata e operativa per l'occupazione giovanile, come strategia distinta o come parte di una strategia nazionale per l'occupazione</b>				
	Quota della spesa pubblica per misure occupazionali e per la protezione sociale dei disoccupati rispetto alla spesa pubblica (Istat, 2019, valori percentuali)	Proxy	2,591	● (a)	●
	Quota della spesa pubblica per misure occupazionali e per la protezione sociale dei disoccupati rispetto al Pil (Istat, 2019, valori percentuali)	Proxy	1,260	● (a)	●
<b>Legenda</b>		<b>Note</b>			
●	MIGLIORAMENTO	(*) Si rimanda alla tabella dati diffusa su <a href="http://www.istat.it">www.istat.it</a>			
●	STABILITÀ	(a) Variazione calcolata sul 2010			
●	PEGGIORAMENTO	(b) Variazione calcolata sul 2014			
--	NON DISPONIBILE / SIGNIFICATIVO	(c) Variazione calcolata sul 2012			

### Nel 2020 crolla il Pil per abitante

A seguito dell'impatto delle misure restrittive per il contenimento della pandemia da *COVID-19* e delle relative chiusure settoriali delle attività economiche, che hanno interessato in modo eterogeneo i Paesi europei, nel corso del 2020 il prodotto interno lordo ha subito una generalizzata caduta, che ha segnato una intensità maggiore in Spagna e in Italia (rispettivamente -10,8% e -8,9%) rispetto a Francia (-7,9%) e Germania (-4,8%). Per l'area euro la contrazione del Pil è stata pari al 6,5%.

A livello nazionale, le chiusure delle attività produttive si sono manifestate con intensità più elevata nel secondo trimestre, quando il Pil ha subito una contrazione congiunturale del 12,9%. Dopo un consistente rimbalzo registrato nel terzo trimestre legato alla riapertura di quasi tutte le attività economiche (+15,9%), nel quarto trimestre, con l'arrivo della seconda ondata della pandemia, il Pil è tornato a scendere (-1,8%). Secondo le stime preliminari del Pil a livello territoriale, nel 2020 la contrazione dei ritmi produttivi è stata più accentuata al Nord (-9,1% sia per il Nord-Ovest sia per il Nord-Est), rispetto al Centro (-8,8%) e al Mezzogiorno (-8,4%)<sup>2</sup>.

Il Pil reale per abitante è diminuito dell'8,4%, una riduzione eccezionale, superiore a quella registrata negli anni della recente crisi (-5,8% nel 2009 e -3,4% nel 2012). Il valore aggiunto in volume per occupato ha segnato una caduta più contenuta (-6,7%) riflettendo una contrazione più moderata dell'occupazione, supportata dalle misure pubbliche di sostegno<sup>3</sup>. Il calo del valore aggiunto ha investito tutti i settori, con effetti più acuti in quelli condizionati direttamente dalle misure restrittive: servizi di alloggio e di ristorazione (-33,7%) e trasporto e magazzinaggio (-16,3%). Fanno eccezione i servizi di informazione e comunicazione (+2,4%), la cui espansione va attribuita al forte impulso impresso all'ICT durante i periodi di *lockdown*.

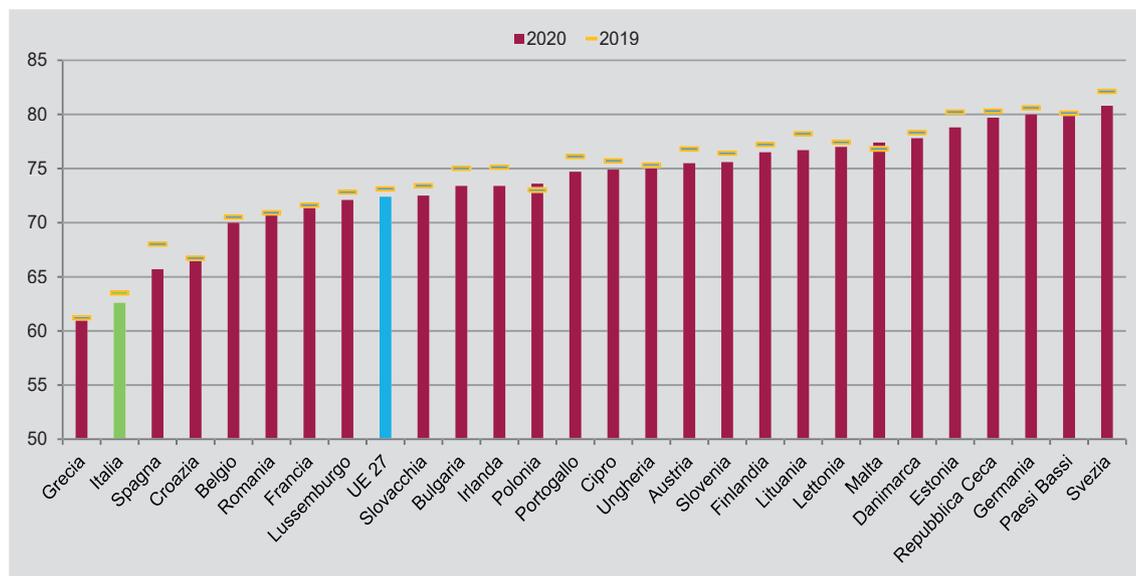
### Nel 2020 la flessione dell'occupazione assume importanti differenziali territoriali, di genere, per età e cittadinanza

La crisi economica determinata dalla pandemia ha investito anche il mercato del lavoro, interrompendo la fase di miglioramento dell'occupazione registrata in Europa e in Italia. Rispetto al 2019, il tasso di occupazione dei 20-64enni è diminuito in Italia di 0,9 punti percentuali, una contrazione inferiore alla Spagna (-2,3%), ma superiore alla media dell'Unione Europea (-0,7 p.p.), alla Germania (-0,6%) e alla Francia (-0,2%), mentre Malta (+0,6), la Polonia (+0,6) e la Croazia (+0,2) sono gli unici Paesi in cui si osserva un incremento. Nel 2020, l'Italia, con 62,6 occupati per 100 20-64enni, si conferma al penultimo posto nella graduatoria europea relativa al tasso di occupazione (Figura 8.1), allontanandosi ulteriormente dall'obiettivo del 67% fissato dalla Strategia 2020 per il nostro Paese e mantenendo elevato il differenziale rispetto al tasso medio dell'Ue27 di -9,8 punti percentuali, più ampio per la componente femminile (-14,1%), che non per quella maschile (-5,5%).

2 Cfr. Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2020. "Stima preliminare del Pil e dell'occupazione territoriale. Anno 2020". Statistiche Report. Roma: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/259142>.

3 Le misure di policy hanno portato a una riduzione dell'occupazione dipendente decisamente più contenuta rispetto a quella delle ore lavorate pro capite. Il tasso di variazione del valore aggiunto per ora lavorata indica infatti un incremento di produttività pari al 2,7%.

Figura 8.1 -Tasso di occupazione (20-64 anni), per Paese. Anni 2019, 2020 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat

La complessiva tenuta del tasso di occupazione rispetto alle ingenti perdite segnate dall'attività produttiva è legata alle politiche di supporto dell'occupazione dipendente permanente (in particolare, Cig e blocco dei licenziamenti), mentre gli impatti più rilevanti dell'emergenza sanitaria, oltre a concentrarsi sul lavoro autonomo e a termine, hanno determinato una generalizzata riduzione delle ore lavorate<sup>4</sup>. Il calo del tasso di occupazione registrato in Italia nell'ultimo anno<sup>5</sup> ha interrotto una tendenza alla crescita osservata a partire dal 2014 (che aveva consentito al nostro Paese di recuperare, nel 2019, i livelli pre-crisi), agendo selettivamente sulla popolazione e penalizzando con maggiore intensità le categorie più vulnerabili, anche in ragione della diversa partecipazione al lavoro autonomo e a termine e ai settori produttivi più colpiti dalle chiusure. Il tasso di occupazione 20-64enni ha subito una riduzione più accentuata per le donne, scendendo da 53,8% del 2019 a 52,7% (- 1,1 punto percentuale), che per gli uomini (da 73,4% a 72,6%; -0,8 p.p.), con conseguente incremento del differenziale di genere (-19,9 p.p. per le donne), che invece era in miglioramento negli ultimi tre anni. Le perdite subite tra i più giovani sono ancora più rilevanti: i tra i 20-24enni la quota di occupati è diminuita di 2,8 p.p. (attestandosi al 30%, meno della metà del valore medio nazionale); tra i 25-34enni di 1,8 p.p.. Il tasso di occupazione dalla componente straniera (-3,8 p.p.) è sceso al di sotto dei valori registrati dagli italiani (60,6 vs.62,8), per la prima volta nell'ultimo decennio. L'incidenza di occupati sulla popolazione è diminuita di 1,4 punti percentuali sia nel Nord-Ovest sia nel Nord-Est (attestandosi, rispettivamente, sul 70,8% e 72,5%), di 0,9 p.p. nel Centro (67,4%) e di 0,5 nel Meridione (48,0%).

Miglioramenti per gli anni a venire sono attesi con l'applicazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che, nell'ambito della missione Inclusion e coesione, prevede importanti riforme e investimenti finalizzati al sostegno dell'occupazione attraverso il rafforza-

4 Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Istat, Inps, Inail e Anpal. 2021. *Il mercato del lavoro 2020. Una lettura integrata*. Roma: Istat.

5 La contrazione del tasso di occupazione si è concentrata nel secondo trimestre in concomitanza con l'adozione dei provvedimenti restrittivi (-0,9 punti percentuali rispetto al primo trimestre), mentre il terzo e il quarto trimestre hanno segnato un recupero.

mento della formazione, e alla lotta al lavoro sommerso, nel perseguimento degli obiettivi, trasversali a tutto il PNRR, di contrasto delle disparità a svantaggio delle donne, dei giovani e del Mezzogiorno.

### Il calo della disoccupazione dell'ultimo anno è connesso all'aumento dell'inattività

In Italia, nel 2020 il tasso di disoccupazione registra una diminuzione, passando da 10,0 a 9,2% (-0,8 p.p.), a differenza di quanto osservato nella media Ue27 (+0,3) e nella maggior parte degli Stati Membri (a eccezione di Grecia, Francia e Polonia)<sup>6</sup>. La distanza tra tasso di disoccupazione italiano ed europeo diminuisce, ma resta comunque elevata (+2,2 p.p.), in particolar modo per le donne (+2,9 p.p.; +1,6 per gli uomini), collocando l'Italia al terzo posto della graduatoria Ue27, sia pur in posizione distante da Spagna (15,5%) e Grecia (16,3%).

Nonostante il progressivo processo di riduzione avviatosi a partire dal 2015, il tasso di disoccupazione italiano è superiore ai livelli registrati dieci anni fa (8,4%; + 0,8 punti). Il miglioramento del tasso di disoccupazione dell'ultimo anno riflette le difficoltà di ricerca di lavoro riconducibili al parziale fermo dell'attività produttiva e connesse alla ridotta mobilità, che hanno determinato un aumento dell'inattività<sup>7</sup>.

Figura 8.2 - Tasso di disoccupazione, per ripartizione, sesso, età e titolo di studio. Anno 2020 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Il dato 2020 conferma i noti differenziali territoriali, di genere e per età e titolo di studio, evidenziando situazioni di maggiore criticità nel Mezzogiorno, e in particolar modo in Calabria (20,1%), Campania (18,0%) e Sicilia (17,9%), per le donne, per gli stranieri e per le fasce di popolazione con più basso livello di istruzione e più giovani (Figura 8.2). Le difficoltà sperimentate dai più giovani sono testimoniate anche dall'incremento dei 15-29enni NEET ("Not in Education, Employment or Training"), la cui quota nell'ultimo anno aumenta di 1,1 punto

6 <http://ec.europa.eu/eurostat>.

7 Il tasso di inattività ha registrato un incremento annuale dell'1,6%, passando da 34,3% a 35,9%, segnando un aumento eccezionale nel secondo trimestre (+2,2 punti percentuali rispetto al primo), quando il tasso di disoccupazione è diminuito di 1,7 p.p..

percentuale, invertendo il positivo trend alla decrescita osservato dal 2015 e raggiungendo il 23,3%. Nel 2020, l'Italia mantiene l'incidenza di NEET più elevata tra i Paesi dell'Unione Europea, superiore di quasi 10 punti percentuali alla media Ue27 (13,7%).

### La crisi sanitaria incide profondamente sull'organizzazione del lavoro

Le limitazioni alla mobilità indotte dai provvedimenti di contrasto della pandemia hanno dato luogo a radicali cambiamenti nell'organizzazione del sistema produttivo e di quello di istruzione, introducendo modalità di esercizio a distanza fino a oggi assenti nella scuola e solo marginalmente praticate nei luoghi di lavoro. La percentuale di occupati che lavorano da casa, che tra il 2010 e il 2019 si è contraddistinta per ridotte e alterne variazioni attestandosi intorno al 4,5%, è quasi triplicata nel corso del 2020 raggiungendo il 13,7% (+ 8,9 punti percentuali rispetto al 2019 e +9,2 p.p. rispetto al 2010), una crescita che ha permesso al nostro Paese di recuperare il ritardo rispetto al contesto europeo. Il lavoro da remoto è oggi più diffuso nelle ripartizioni centrale e settentrionale (15,4% e 14,8% contro il 10,1 per il Mezzogiorno), tra le donne (15,7% vs. 12,3% degli uomini) e gli italiani (14,9% contro 3,4% per gli stranieri). L'incidenza di occupati che lavorano da casa aumenta con l'età: dal 4,6% dei 15-24enni e 11,7% dei 25-34enni, al 17% per gli ultra 60enni. La diffusione del lavoro da remoto sul territorio e nelle diverse fasce di popolazione risente d'altra parte del diverso peso assunto, in ciascuna categoria, dall'occupazione nei settori che maggiormente ne hanno fatto ricorso (lavoro autonomo, a tempo pieno, professioni intellettuali a elevata specializzazione, tecniche e impiegate, settore dei servizi).

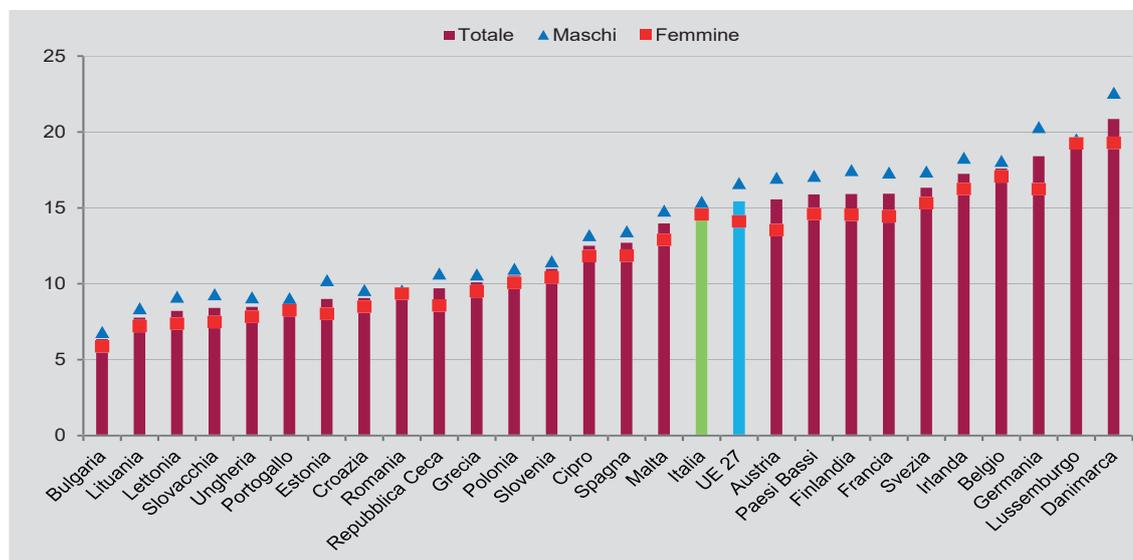
### Aumenta l'incidenza di dipendenti con bassa retribuzione oraria

Nel 2020 è tornata ad aumentare la percentuale di lavoratori dipendenti che percepiscono le retribuzioni più basse, interrompendo il processo di riduzione che aveva caratterizzato gli ultimi quattro anni. I dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sono aumentati da 9,5 a 10,1%, mantenendo comunque un saldo negativo rispetto a dieci anni fa (-1,1 p.p.). L'incidenza di dipendenti con bassa retribuzione è superiore nel Mezzogiorno (15,3%, contro il 9,9% del Centro e il 7,8% del Nord) e in particolare in Calabria (19%), Puglia (18%) e Sicilia (16%), tra le donne (12,1% vs. 8,5% per gli uomini), i lavoratori più giovani (29% tra il 15-24enni e 14% tra i 25-34enni) e meno istruiti (16% per chi ha al più licenza media). Migliori condizioni retributive si riscontrano, invece, nelle Province Autonome di Trento e Bolzano, in Lombardia e in Friuli-Venezia Giulia (tutte con una quota di dipendenti con bassa retribuzione inferiore al 7%), nella fascia di età tra i 45 e i 64 anni e tra i lavoratori con titolo di studio terziario (4%).

Nel 2018, la retribuzione oraria media lorda percepita dai lavoratori dipendenti<sup>8</sup> è stata pari a 15,6 euro (15,1 euro per le donne e 15,9 per gli uomini), un valore sostanzialmente stabile rispetto a quello registrato nel 2014 (15,4 euro).

<sup>8</sup> Sono inclusi i dipendenti in unità economiche con almeno dieci addetti dei settori dell'industria e dei servizi (a esclusione di amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria).

Figura 8.3 - Retribuzione oraria media, per Paese e sesso. Anno 2018 (euro a parità di potere di acquisto)



Fonte: Eurostat

Nel contesto europeo, l'Italia si colloca su livelli in linea con la media Ue27, al di sopra della Spagna, ma al di sotto di Francia, Germania e, ancor più, Lussemburgo e Danimarca che si posizionano ai primi posti della graduatoria (Figura 8.3). Il divario retributivo di genere (GPG) a svantaggio femminile è una costante di tutte le economie europee, che assume maggior rilievo, in termini relativi<sup>9</sup>, in Estonia (dove un uomo percepisce una retribuzione media oraria superiore del 22% a quella di una donna), Austria, Germania, Repubblica Ceca, Slovacchia e Lettonia (20%), mentre l'Italia (5,5%) è tra i Paesi in cui il divario si fa inferiore, seconda a Lussemburgo (1,4%) e Romania (2,2%) e in posizione distante dalla media Ue27 (14,4%).

### Lieve calo dell'occupazione irregolare

Scende lievemente nel 2018, la percentuale di occupati non regolari<sup>10</sup> sul totale dell'occupazione attestandosi sul 12,9% (-0,2 punti percentuali rispetto al 2017), una quota comunque al di sopra di quella registrata dieci anni fa (12,2%). La flessione dell'ultimo anno interessa tutti i settori di attività economica, a eccezione dell'agricoltura (+0,5 p.p) e delle costruzioni (+0,3), e tutte le regioni, a eccezione di Calabria (+0,5 p.p), Valle d'Aosta (+0,3) e Sardegna (+0,2). L'occupazione irregolare risulta più diffusa tra i lavoratori dipendenti rispetto agli autonomi<sup>11</sup> e nei settori delle attività artistiche e di intrattenimento (23%) e dell'agricoltura (24%), raggiungendo il suo massimo nei servizi alle famiglie (58%).

9 Misura della differenza tra i guadagni orari lordi medi dei dipendenti maschi e femmine in percentuale dei guadagni orari lordi medi dei dipendenti maschi (<http://ec.europa.eu/eurostat>).

10 Si tratta degli occupati che non rispettano la normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva.

11 Cfr. Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2020. "L'economia non osservata nei conti nazionali. Anni 2015-2018". *Statistiche Report*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/248596>.

### In calo il tasso di infortuni sul lavoro

In Italia, nel 2018, il numero di infortuni mortali e inabilità permanenti, pari a 11,3 per 10.000 occupati, diminuisce rispetto allo scorso anno del 5%, in continuità con il positivo andamento registrato nell'ultimo decennio (-27%), determinato anche dalla progressiva trasformazione della nostra economia a vantaggio di settori che presentano condizioni di lavoro meno rischiose. Il tasso di infortuni si conferma più elevato nel Mezzogiorno (13,6), rispetto al Centro (11,8) e al Nord (12,3 per il Nord-Est e 8,3 per il Nord-Ovest). Le regioni in cui la situazione risulta più critica sono Basilicata (23) e Calabria e Abruzzo (17), mentre Lombardia, Lazio e Piemonte registrano i valori più bassi. Il tasso di infortuni raggiunge il suo massimo nella provincia di Potenza (28,8) e tocca il minimo a Biella (4,9). Nonostante la progressiva riduzione nel tempo, i differenziali di genere continuano a essere elevati: ancora nel 2018 il valore registrato dagli uomini risulta più che doppio rispetto a quello femminile (15,2 vs. 6,1). L'incidenza degli infortuni mortali e inabilità permanenti sugli occupati aumenta all'aumentare dell'età: da 6,0 per i 15-34enni occupati fino a 27,7 per gli ultra 64enni. Gli andamenti del tasso di infortuni sono comunque influenzati dalla diversa caratterizzazione settoriale delle economie locali, così come dalla differenziata partecipazione per genere e per età nei settori economici che presentano più rischiose condizioni di lavoro.